

LACITTÀ POSSIBILE

N. 11 - NUOVA SERIE - PRIMAVERA 2011

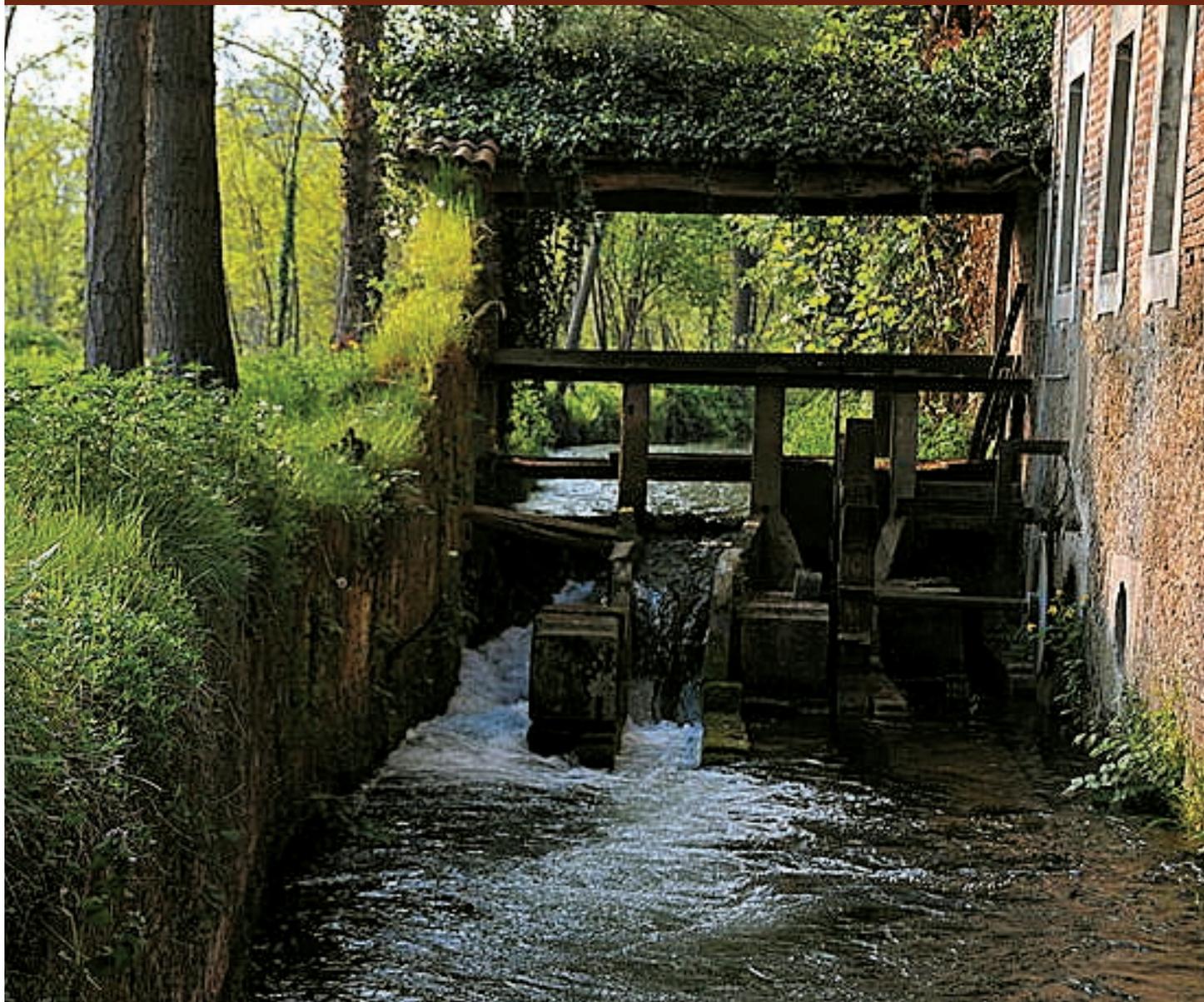


Foto Fabrizio Tampellini

Anche nei piccoli luoghi...

Anche nei piccoli luoghi possono nascere iniziative di pregio. E' una cosa in cui crediamo. Spesso quello che induce a pensare il contrario, ciò che frena le realtà locali, è una sorta di complesso di inferiorità che abbiamo introiettato nel profondo. Perché qualcosa sia meritevole di attenzione, sia di valore, sia bella, i più pensano debba essere innanzitutto grande. E per essere grande il suo contesto deve essere tale. Quindi è solo nelle grandi città dove

si concentrano le risorse, il potere, le istituzioni che contano, le grandi associazioni, che questo è possibile. Non è che questo modo di ragionare non abbia elementi da tenere in considerazione. Il guaio è che la realtà vista così ha immediatamente un risultato: il farci sentire impotenti, il tarpare ogni spirito di iniziativa, lo spingerci a coltivare la dipendenza. E' il senso di delega che si ripresenta anche in questo campo. E' l'atteggiamento che ci porta a

dire non ce la possiamo fare, è quel sentire che ci impedisce di alzare lo sguardo. Ma è proprio da qui che si deve partire. E' nello sforzo di cambiare il nostro modo di vedere la realtà e di progettare il nostro agire che è importante cominciare. Questo non significa coltivare impossibili sogni di grandezza, significa iniziare altri percorsi, pur ben consci dei nostri limiti, limiti che però possono essere superati se coltiviamo atteggiamenti diversi, cooperando

con altri, col fare rete, con il consolidare quel senso di iniziativa, di spinta verso il meglio che sempre fa il paio con il rispetto dell'altro, con la costruzione di rapporti tra pari, col sapere che il capitale più importante da mettere a frutto sono proprio quelle relazioni tra soggetti che fanno della propria autonomia (che non significa isolamento) e del proprio entusiasmo la base di tanti piccoli miracoli che si incominciano a intravedere anche da noi.

A "Le Radici e le Ali" In collaborazione con il Museo della Permanente di Milano Mostra di Ambrogio Alciati

Si è da poco conclusa in Santa Maria in Braida la mostra **Un maestro di Brera. Ambrogio Alciati. Dipinti 1916-1929**, nata da una collaborazione tra l'Ecoistituto e il Museo della Permanente di Milano, che all'artista aveva appena dedicato una rassegna antologica, terminata il 9 gennaio scorso.

Il direttore del Museo Alberto Ghinzani, la figlia di Alciati con altri prestatori e la curatrice della mostra Annie-Paule Quinsac hanno aderito alla proposta dell'Ecoistituto di trasferire alcuni dei dipinti esposti, per far conoscere a Cuggiono l'opera di un rappresentativo pittore italiano del primo Novecento, ritrattista per eccellenza,



lombardo per adozione e formazione.

Annie-Paule Quinsac – che purtroppo non è potuta intervenire, trattenuta da impegni a New York dove risiede, ma che conosce Cuggiono e Santa Maria in Braida –, tenendo conto dello spazio limitato, ha individuato, fra quelle proposte in Permanente, le dodici opere che abbiamo potuto ammirare e – va sottolineato – con gratificante rispondenza d'interesse sul territorio.

Detto così, dodici dipinti appaiono pochi, ma la selezione, non casuale, è risultata una testimonianza chiarificatrice sull'itinerario creativo di Alciati, dalle prime tavole del 1916 con la figura della madre, ancora di tonalità sui bruni e gli ocre, all'esplosione cromatica degli

ultimi ritratti, anni 1927-1928, subito antecedenti la prematura scomparsa nel 1929. In più, l'ambiente raccolto di Santa Maria in Braida ha in qualche modo ricreato l'atmosfera intimista della pittura di Alciati, là dove, invece, i saloni della Permanente ne avevano evidenziato la spettacolarità.

Prendendo poi spunto dalla mostra, la sera dell'11 febbraio, sempre in Santa Maria in Braida, Donatella Tronelli, che si è occupata dell'intera iniziativa, ha tenuto una conversazione sul ritratto tra Otto e Novecento, dal titolo **Come in uno specchio...**, coadiuvata dalla recitazione di Nora Picetti, che ha letto brani di Proust, Wilde e D'Annunzio.



Il Festival de la Fiction Française, per il secondo

Promossa dal **Centre Culturel Français di Milano**, la seconda edizione di **FFF - Festival de la Fiction Française** - si svolgerà quest'anno dal 21 al 24 marzo. La sede di corso Magenta ed altre città del Nord Italia ospiteranno una selezione di autori francesi, alcuni già tradotti in Italia, altri inediti, per fornire a docenti, studenti, giornalisti e lettori un panorama della narrativa francese. Fra i protagonisti, Adelaïde de Clermont-Tonnerre, Philippe Forest, Véronique Olmi, Gwe-



naëlle Aubry ed Éric Holder. Oltre agli incontri milanesi, il progetto avrà una diramazione in Lombardia e Veneto, con iniziative a **Brescia, Bergamo, Venezia e Verona**, e prevede eventi non solo a **Piacenza, Firenze e Genova** ma anche a **Cuggiono**, dove lo scrittore **Éric Holder** parteciperà ad un incontro **mercoledì 25 marzo, alle ore 21,00 presso Le Radici e le Ali di Via S. Rocco 48**.

La conferma del nostro paese quale importante luogo di cultura, nonostante si tratti di

una sede decentrata rispetto ai grandi centri cittadini, ha per noi un duplice significato. Premia, innanzitutto, l'impegno della nostra Associazione, il cui operato, lo scorso anno è stato apprezzato dai responsabili del Centro Culturale Francese di Milano e dall'autore nostro ospite, Serge Quadruppani, e dimostra inoltre come sia possibile, anche per realtà come la nostra, mettere in atto strategie di collaborazione ad alto livello con istituzioni di prestigio. Si tratta di un risultato che

Un utile ricerca per capire il territorio

Piccolo Nord

Scelte pubbliche e interessi privati nell'Alto Milanese

Chi governa la piccola città? Cosa viene governato e cosa, invece, rimane ai margini? Quali i luoghi e i livelli in cui vengono prese le decisioni? Quali gli esiti sul piano urbanistico, economico e sociale? Che ruolo gioca l'élite delle grandi famiglie industriali, e come risulta modificata dalla forza dei processi di conversione industriale? Sono alcune delle domande di questa ricerca condotta sul nostro territorio, area a cavallo tra la provincia di Milano e quella di Varese. Una realtà in cui nel corso del Novecento si è sviluppata un'intensa vita associativa e politica, e che oggi si presenta altamente urbanizzata, in cerca di un proprio ruolo in rapporto alle medie e grandi città limitrofe. Il libro è un utile strumento per comprendere l'intreccio complesso di meccanismi e processi in territori nei quali la crisi di leadership politica e la ricerca di una visione strategica personale caratterizzano i rapporti fra economia e società. La ricerca a cura dei professori Tommaso Vitale e Simone Tosi dell'Istituto di Sociologia del-



l'Università Milano Bicocca è stata condotta da un nutrito team di ricercatori specializzati in discipline economiche e sociali, è attualmente in fase di stampa per i tipi dell'editore Bruno Mondadori. Commissionata dalla Fondazione Iniziative Sociali Canegratesi, verrà presentata sul territorio attraverso diversi incontri a cura dell'Ecomuseo e dell'Ecoistituto della Valle del Ticino.

Il perché di una ricerca

L'alto milanese ha conosciuto, da prima dell'unità d'Italia agli anni '60 del secolo scorso, uno sviluppo industriale e manifatturiero fondato su una forte cultura e sul primato del lavoro umano, del benessere sociale condiviso in modo distinto ma fortemente coeso, da imprenditori capaci e lungimiranti e da operai intelligenti e maestranze laboriose, anche nei momenti più intensi di conflitto sociale e sindacale,

Questo clima di rispetto reciproco trovava la sua sintesi migliore anche nel governo dei municipi e delle istituzioni del territorio. Anche in questi ambiti civili, a partire dalla stessa composizione delle classi dirigenti locali, si esprimeva un patrimonio di cultura politica che oggi si è disintegrato, anche per il prevalere di egoismi e interessi, principalmente orientati e intrecciati alla speculazione fondiaria, alle rendite finanziarie e alle logiche di tipo corporativo. Che oggi appaiono anche se non dichiarati apertamente, dominanti nel governo della cosa pubblica e delle stesse istituzioni, con una conseguente frammentazione dello stesso tessuto sociale delle comunità locali. Una riflessione approfondita andrebbe fatta anche sulla questione delle infrastrutture, delle grandi opere pubbliche, sulla riconversione delle aree industriali, sulla abnorme espansione urbanistica e la scarsa tutela ambientale del territorio. Una devastante occupazione di suolo ormai diventata quasi totale e fortemente congestionata da opere e interventi edilizi scarsamente utili alle esigenze produttive ed abitative.

Questioni tutt'altro che irrilevanti che andrebbero serenamente valutate per il futuro del territorio. Non per preconcetto spirito critico, ma per acquisire il buon senso di non continuare nello spreco di risorse e nella devastazione di un ambiente molto pregevole.

Corrado Barbot

presidente della Fondazione Iniziative Sociali Canegratesi

do anno consecutivo a Cuggiono

ci rende orgogliosi e che ci spinge a continuare su una strada non sempre priva di ostacoli, con l'augurio che la cittadinanza intervenga numerosa a questo significativo e importante appuntamento culturale, come a tutti gli altri nostri eventi.

Éric Holder (1960) è uno dei romanzieri più popolari in Francia. Dopo un'infanzia in Provenza e diverse attività professionali, si è stabilito a Parigi, poi in provincia e infine nel Médoc, a sud-ovest



del paese. Scrittore sensibile e delicato, racconta con leggerezza e grazia la vita quotidiana dei sentimenti. Due dei suoi romanzi, *Mademoiselle Chambon* e *L'Homme de Chevet*, sono stati adattati al cinema nel 2009. Proprio il suo *Mademoiselle Chambon*, che in Francia ha ottenuto un enorme successo di pubblico e di critica, è stato pubblicato anche in Italia nel 2000, presso E/O.

Lidia Gualdoni

Associazione culturale Equi-Ilbri

La gestione comunitaria del territorio. Un esempio da conoscere

Le Community Forest

Gestire il nostro territorio non è cosa semplice, perché alla naturale complessità dei luoghi si è aggiunta la straordinaria operosità dell'uomo.

Così che anche quel metro quadrato di terreno che non è diventato casa, fabbrica, strada, oleodotto, aeroporto, centro commerciale e così via, anche quel metro quadrato di campo o bosco sfuggito miracolosamente alla cementificazione, è condizionato da mille leggi, vincoli, tutele e indicazioni da parte di tutti i livelli istituzionali.

Un groviglio di burocrazie che, anche nelle più buone intenzioni, spesso non riesce a gestire il territorio, a salvaguardarne la ricchezza, ad esaltarne le potenzialità.

A questo proposito potrebbe essere interessante guardare a quello che sta accadendo in Inghilterra (ma anche negli

stati) all'inizio operavano su aree a cavallo tra la città in espansione e le aree agricole o in aree abbandonate (ex fabbriche e cave) alle quali non era riconosciuta alcuna qualità ambientale o sociale.

L'obiettivo era quello di migliorare lo stato dell'ambiente aumentando la biodiversità animale e vegetale, favorire la frequentazione, promuovere le attività ricreative e di educazione.

Nel tempo l'obiettivo si è allargato ad aree più vaste per dimostrare come gli interventi di miglioramento ambientale siano in grado di creare condizioni di vita più sane per gli abitanti e favorire uno sviluppo economico locale.

Il coinvolgimento dei cittadini

Il punto di forza delle Community Forest è il coinvolgimento



Foto Fabrizio Tampellini

zione ambientale (scuole ecc) e quelle interessate alle attività culturali e alla conoscenza delle tradizioni, ed ancora quelle coinvolte nel volontariato.

Il coinvolgimento delle persone è totale, dalle prime fasi di pianificazione dei progetti, alla gestione delle risorse, alla realizzazione. Questo è ottenuto attraverso una grande informazione sulle iniziative e favorendo la conoscenza e la comprensione degli obiettivi che si vogliono raggiungere. Così com'è costante la consultazione per recepire le aspettative e i problemi.

Le attività possono essere le più varie secondo le caratteristiche dei luoghi, ma la costante è pianificare in maniera sostenibile tutti gli interventi. In linea di massima questi sono finalizzati a conservare le caratteristiche di un territorio, a ricostruirlo laddove ha subito un degrado, ed ancora a favorire uno sviluppo agricolo con una più larga molteplicità di funzioni.

La chiave del successo

Occorre ancora sottolineare l'importanza del coinvolgimento dei cittadini perché è solo la cultura e la gestione partecipata dell'ambiente la chiave del successo. E si fa di tutto per attivarla, ad esempio coinvolgere più cittadini

per raccogliere semi di piante autoctone, seminarli, coltivare le giovani piantine ed infine metterle a dimora. Vengono coinvolti associazioni, scuole e chi si occupa del recupero sociale ecc. Di fatto si dimostra anche la sostenibilità economica di alcuni progetti perché in questo modo il costo della manodopera è molto contenuto e si ha un ritorno economico dovuto ad esempio alla vendita di piantine.

Le Community Forest in Inghilterra oggi gestiscono decine di migliaia di ettari di bosco, molti dei quali aperti alla fruizione pubblica e migliaia di km di per-



Foto Fabrizio Tampellini

Stati Uniti) con le Community Forest. Nate intorno agli anni novanta per creare e gestire un bel paesaggio vicino ai luoghi lavoro, di residenza e di svago, sono diventate strumenti di pianificazione e soprattutto di rivitalizzazione del territorio e del suo tessuto economico e sociale.

Le Community Forest sono paragonabili a "consorzi" di comunità locali. Questi "con-

e la partecipazione di tutti i settori della comunità, di tutte le persone e di ogni età, nella pianificazione, nella creazione, gestione e nella fruizione delle risorse ambientali.

Per fare un esempio, vengono coinvolte le persone che praticano attività di carattere sportivo e ricreativo, realizzando percorsi ed iniziative; le persone interessate come educatori o fruitori dell'educa-

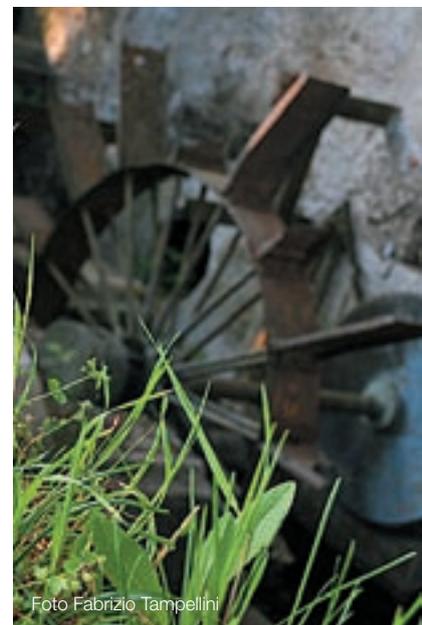


Foto Fabrizio Tampellini

Ai Sindaci di Cuggiono e Bernate

Oggetto: Centralina idroelettrica delle Baragge.

Cuggiono, 2 marzo 2011

Eggr. Sigg. Sindaci,

la situazione della centralina delle Baragge, non ancora in produzione a regime, benché ultimata da più di due anni ci preoccupa profondamente.

Non vogliamo, in una situazione di questo tipo fermarci sul gioco "di chi è la colpa"? Non sarebbe utile, e non porterebbe da nessuna parte. Quello che a noi preme, come associazione che ha proposto e sostenuto direttamente e indirettamente per 15 anni questo progetto, è che al più presto la centralina possa funzionare a pieno regime, che le ricadute positive siano integralmente a vantaggio delle nostre due comunità, e che siano gradualmente portati a compimento quelli che furono gli intenti iniziali elaborati in sede europea (progetto ARGE ALP) che prevedevano produzione di energia da fonti rinnovabili, riqualificazione ambientale e recupero degli spazi storici del sito.

Visto che oggi, ancora più che in passato siamo convinti della bontà di questa scelta, e che ancora più che in passato è nostra convinzione che sia importante agire in positivo e risolvere i problemi, siamo a sottoporvi la proposta di stipulare una convenzione tra le vs. spett.li amministrazioni e la nostra associazione mirante al raggiungimento di questi obiettivi. Non ci riferiamo tanto alla gestione tecnica degli apparati elettrici della centralina, ma soprattutto a tutti quegli aspetti complementari a partire dal canale di adduzione e all'area attigua, parte questa strategica al fine di un corretto ed efficiente funzionamento dell'impianto e in generale al recupero di questa area di pregio.

Ribadiamo che crediamo fermamente nell'uso pubblico e nel ruolo centrale delle due amministrazioni nel progetto (vale la pena ricordare che la proposta di coinvolgimento delle due amministrazioni venne avanzata nelle sedi istituzionali superiori proprio dalla nostra associazione). Quello che vi chiediamo di prendere in considerazione è un accordo che da un lato preveda le garanzie affinché le due comunità di Cuggiono e Bernate abbiamo le integrali ricadute positive del progetto e che alcuni passaggi gestionali al contorno, affinché questo obiettivo sia realizzato, ci vengano affidati.

Ci sembra questo un modo razionale e intelligente per sviluppare sinergie tra associazionismo locale e istituzioni, al fine di costruire percorsi orientati al bene comune.

Del resto formule di questo tipo, applicate soprattutto all'estero, nelle quali è prevista la partecipazione attiva dei cittadini e delle loro associazioni, fanno la differenza non solo nel portare a compimento progetti di interesse sociale e ambientale, ma nel costruire nuovi e proficui rapporti tra cittadini stessi e istituzioni. Non ci sfuggono le complessità dell'attuale situazione, ma pensiamo oggi più di ieri, che un percorso di questo genere possa condurre a risultati positivi per tutti gli attori in gioco, e soprattutto per la cittadinanza.

Restando in attesa di un vostro cortese riscontro e a disposizione per ogni necessità o ulteriore chiarimento vogliate gradire i nostri più cordiali saluti

Per l'Ecoistituto
Oreste Magni

corsi e migliaia eventi e attività che coinvolgono cittadini. Nate per migliorare l'ambiente intorno alle città, le Community hanno superato le aspettative proprio per averne incentivato la partecipazione attiva dei cittadini: dalla pianificazione, alla realizzazione e alla gestione. In altre parole i cittadini inglesi sono gradualmente diventati pianificatori, fruitori e beneficiari delle risorse ambientali. E il buon esito è scontato perché i cittadini sono i soggetti che conoscono perfettamente i luoghi, le risorse, le aspettative, le opportunità che di volta in volta si affacciano. Le Community sanno ascoltare e interpretare i bisogni individuali e collettivi, sono di fatto uno strumento di applicazione della democrazia per lo sviluppo sostenibile del territorio.

Proporre questo modello anche da noi

Sul piano organizzativo le Community sono coordinate da un team di qualche decina di persone che con proprie competenze si occupano di pianificare e gestire le attività; esperti in agricoltura, ambiente, educazione, foreste, sport, ricreazione, salute, storia, archeologia, arte, ecc.

Tutto questo può essere riprodotto in Italia? Sicuramente sì. Non mancano anche qui esempi virtuosi ed esperienze ed un'emergente sensibilità verso i problemi ambientali. Certo che in Italia il dialogo tra amministrazioni e cittadini non è sempre facile oltre che per mancanza di strategie di pianificazione a livello generale per la poca trasparenza delle strategie locali.

Ma forse in questo momento dove il mondo sembra bruciare più del solito è il caso di darsi da fare perché i cittadini possano ripensare daccapo il proprio territorio, i progetti in esso esistenti e con esso il proprio destino.

Pacifico Aina



Salvare l'acqua

Lidia Gualdoni*

Siamo convinti che tutti gli incontri organizzati lascino qualcosa ai partecipanti: si torna a casa sempre con qualche cosa "in più".

E' certamente questo il caso dell'incontro di venerdì 25 febbraio. Protagonista, **Emilio Molinari** già presidente del *Comitato Italiano per un Contratto Mondiale dell'acqua*



che, con competenza e passione, ha affrontato molte delle problematiche relative alla privatizzazione dell'acqua nel nostro paese. Problematiche trattate in modo approfondito nel suo ultimo libro, **Salvare l'acqua**.

Gli spunti di riflessione sono stati davvero molti: Molinari ha fatto il punto della situazione in Italia, spiegando come l'Italia sia in controtendenza, rispetto ad altri stati che stanno invece facendo marcia indietro nella privatizzazione dell'acqua; ha chiarito molte delle strategie messe in atto dalle grandi multinazionali; si è soffermato su casi ed esperienze che egli stesso, per scrivere questo libro, ha raccolto per l'Italia - messe in atto per salvare l'acqua come "bene comune". Ci ha spiegato inoltre quelle che chiama le "quattro ipocrisie" alla base della strategia comunicativa dei partiti e

di molti amministratori, e su queste ci soffermiamo:

1) "Non stiamo privatizzando la proprietà dell'acqua che resta demanio pubblico e non abbiamo intenzione di privatizzare le reti e gli impianti. Stiamo solo affidando la gestione del servizio". Ma è proprio la natura della gestione, pubblica o privata, a preoccupare i cittadini, perché è da essa che dipende il diritto all'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici (basti pensare alle spiagge ed alla loro gestione).

2) "La privatizzazione non c'è perché la maggioranza del pacchetto azionario rimane in mano pubblica e comunale, quindi le società sono politicamente controllate". Ma è una realtà che le S.p.a con soci privati al 49 % si sono piegate a lasciare nelle mani della "mi-



noranza" nomine strategiche e veti operativi.

3) "La privatizzazione è resa obbligatoria dall'adempimento di vincoli comunitari". Una bugia: l'Europa, infatti, non

obbliga nessuno stato membro a privatizzare l'acqua (un esempio è proprio Parigi che, dopo anni di privatizzazione del proprio servizio, è tornata alla gestione pubblica).

4) "Il decreto Ronchi non obbliga i comuni a privatizzare. Se i comuni vogliono, possono farsi una società e partecipare alle gare, vincendole". Ma allora, perché obbligarli alla gara?!

Inoltre, **l'illusione di una maggiore efficienza, efficacia ed economicità** della gestione privata è stata smentita da situazioni concrete che sembrano tracciare un'altra via: quella che porta a maggiori costi per il cittadino, un servizio che rimane al di sotto delle aspettative e investimenti per il miglioramento delle reti quasi nulli.

Ci preme mettere in evidenza, soprattutto, come del referendum per l'**Acqua Bene Comune** i grandi mezzi di comunicazione non parlino affatto. Per questo motivo, anche noi vogliamo **sostenere la Campagna Referendaria, invitandovi a visitare il sito www.acquabenecomune.org e naturalmente a votare i due Sì.**

*Associazione Equi-Libri

Due Sì per Acqua Bene Comune

Siamo cittadini, donne e uomini liberi che da anni si battono per una gestione dell'acqua che sia di tutti. Negli ultimi anni, con impegno, lavoro e passione abbiamo difeso l'acqua dagli speculatori, dal mercato e dagli interessi. In tutti i territori sono nati comitati locali, fino a formare una rete viva e attiva in tutto il Paese. Questo è il popolo dell'acqua, inclusivo, vivace, propositivo.

Sul nostro percorso abbiamo incontrato associazioni del mondo cattolico, ambientalista, agricolo e dei consumatori, sindacati, reti di movimento e EntiLocali. Insieme abbiamo promosso i referendum per la ripubblicizzazione del servizio idrico. Con l'aiuto di tutti possiamo riprenderci l'acqua.

La vasta coalizione sociale



rappresentata nel Comitato Promotore sono consultabili sul sito www.acquabenecomune.org

Anche l'Ecoistituto della Valle del Ticino fa parte del FORUM ITALIANO DEI MOVIMENTI PER L'ACQUA ed è tra i sostenitori di questa Campagna.

Cuggiono: una serata parlando di beni comuni

È innegabile: la serata organizzata dall'Ecoistituto e dall'ass. Culturale EquiLibri di Cuggiono il 25 febbraio, per presentare il libro *Salvare l'Acqua*, si è trasformata in una occasione per parlare del nostro tempo e delle crisi che lo attraversano e che ci affidano il compito di definire nuovi percorsi dai quali riscrivere la politica, quella vera dell'interesse generale. Non quella che ci schiera in due campi destra e sinistra, pro o contro Berlusconi, italiani o Padani, ma quella che affronta i veri problemi del mondo tornando agli elementi fondanti la vita e il lavoro degli esseri umani: acqua, aria, fuoco, terra.

■ **Elementi minacciati dal consumo senza limiti**, dall'esaurimento, dall'inquinamento, dal degrado, dai mutamenti climatici e dalla mercificazione nelle mani di un capitale finanziario incontrollabile, inarrestabile. Partire perciò dalla "tragedia dei beni comuni", come la definì

nel 1968 l'inascoltato Garret Hardin, una realtà dell'oggi, che tocca la vita delle comunità, per definire i nuovi paradigmi della politica, della partecipazione dei cittadini, del loro autorganizzarsi mutualistico dal basso, dei diritti universali, della democrazia. I rifiuti che si accumulano a Napoli e nel sud del mondo sono il segno di una rottura, dell'isopportabilità di un sistema che inizia a rompersi dove più debole è la politica.

Che altro sono la marea nere del Lambro che minacciò il PO e quella che minacciò la Louisiana, o le siccità, le alluvioni, il prosciugarsi delle falde in Cina, la corsa di questo grande paese a comprarsi interi territori in Africa ecc.? Che altro sono la fame che è aumentata di 180 milioni in due anni e le rivolte del pane, della sete, del lavoro che scuassano l'altra riva del Mediterraneo?

BanKyMoon, segretario generale dell'ONU ebbe a dire che crisi idrica e crisi energetica si alimentano e generano una

terribile crisi alimentare.

Eccola, è qui, davanti ai nostri occhi ed è l'immagine stessa della "Tragedia dei Beni Comuni".

■ **L'orizzonte dei Beni Comuni** ci chiede di fare i conti con il '900

Il '900 fu il secolo dominato dal paradigma dello scontro tra capitale e lavoro, oggi io credo che lo scontro sia ormai tra tutta l'umanità e le multinazionali.

Nel '900 lo scontro fu per la proprietà dei mezzi di produzione oggi sia per per la proprietà dei mezzi della riproduzione della vita sul pianeta. Nel '900 i tempi erano quelli del "sole dell'avvenire" oggi sono di 40/50 anni. Nel '900 la politica era cambiare il mondo, oggi è quella di salvarlo. Cambia tutto: a partire dal linguaggio, rivolto a tutti, per convincere tutti.

Cambia il modo con il quale concepire alleanze trasversali... Occorre rovesciare la concezione del lavoro centro produttore di ricchezza e di

benessere. Come tale bene comune fondamentale.

Per dirci che il lavoro dipende dai beni comuni, dalla loro esistenza, preservazione. La politica è in ritardo su tutto ciò. Non sono invece in ritardo le mille esperienze della gente, nelle comunità.

■ **Il referendum sull'acqua** in Italia e quello vinto a Berlino qualche settimana fa col 98% di sì, le costituzioni cambiate in America Latina ci dicono che il movimento dell'acqua dal basso è riuscito a diventare agenda della politica. La sovranità alimentare, i GAS ovvero l'approvvigionarsi diretto del cibo da parte dei cittadini, il KM zero, il biologico, il ritorno alla campagna, il solare, le banche etiche, l'economia mutualistica ecc... Non sono nicchie o pezzi separati, sono una prospettiva, sono l'inizio del ritorno dei Beni Comuni.

Emilio Molinari

Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'acqua

Un sì per le rinnovabili e contro il ritorno del nucleare

Su iniziativa delle maggiori associazioni ambientaliste si è costituito il Comitato nazionale per il **Sì al referendum sul nucleare**.

Questo referendum è stato ammesso dalla Corte Costituzionale e quindi entro il **15 giugno**, gli italiani dovranno pronunciarsi. Come hanno detto **centinaia di imprenditori** che hanno firmato l'appello a favore delle energie rinnovabili, se il nostro paese investirà nel nucleare non avrà le risorse per fare altre scelte. Non a caso **Enel**, capofila italiano della lobby nuclearista, ha venduto parte delle sue partecipazioni nelle rinnovabili

per fare cassa in vista dell'investimento nucleare. Eppure le **energie rinnovabili** offrono importanti opportunità **occupazionali**, di innovazione,



di investimenti distribuiti sui territori, che come dimostra quanto avviene in Germania valgono 15/20 volte i risultati occupazionali ottenibili con il

nucleare e potrebbero anche consentire all'Italia di rispettare entro il 2020 gli impegni presi con l'Europa per contrastare il cambiamento climatico.

L'impossibilità di escludere incidenti catastrofici, le emissioni durante il funzionamento e il lascito ineliminabile di scorie radioattive sono inoltre il problema non risolto per le centrali atomiche. Occorre fermare questa scelta. Il **referendum** può essere l'occasione per farlo. raggiungere il **quorum** e fare vincere il Sì è assolutamente necessario insieme alla vittoria per garantire, con altri due Sì, **l'acqua** bene comune.

Buscate. Quei 900 giorni alla Cava S. Antonio

La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. lo sdegno per le cose viste e il coraggio per cambiarle

(Agostino da Ippona IV secolo d.c.)

Qualche settimana fa è nata a Buscate l'associazione "5 agosto 1991".

Come sempre, quando si usano delle date è importante spiegare a cosa queste si riferiscano. Quel 5 agosto fu l'inizio di una importante vicenda che, a partire da quella cittadina, coinvolse tutto il nostro territorio, vicenda che vide le nostre comunità locali, opporsi alla scelta regionale (nella quale poi si seppe non erano estranei i meccanismi del malaffare), di realizzare a Buscate una grossa discarica per i rifiuti milanesi.

■ **A suo modo quello che accadde fu una piccola epopea**, che ebbe l'epicentro nel presidio alla cava S. Antonio, una sorta di villaggio di Asterix situato nei boschi di Buscate, presidio che durò 900 giorni e 900 notti, giorni e notti nei quali successe di tutto tanto da guadagnare più volte le prime pagine dei



quotidiani nazionali. Furono vicende nelle quali emersero le mille forme creative del sentirsi insieme in una resistenza a una scelta non condivisa, che costruirono nuove relazioni tra le persone, che videro anche momenti drammatici ai quali i cittadini seppero intelligentemente rispondere, nonostante le violenze e le denunce subite, con forme di solidarietà e di azione rigorosamente nonviolente.

Ed ebbe anche la capacità di elaborare dal basso e praticare con largo anticipo sui tempi delle istituzioni, soluzioni diverse ed efficaci al problema dei rifiuti. Tutto questo nonostante la controparte fosse la più grossa multinazionale del settore,

la "Waste Management" e il potente governo regionale lombardo. **"Cosa potevamo sperare noi, a fronte di quei giganti?"** Eppure la storia ebbe ben altro finale, perché non sempre i giganti hanno la meglio quando sdegno e coraggio trasformano la speranza in impegno quotidiano e condiviso. Ben venga quindi la nascita di questa associazione. Non solo per poter ricordare a distanza di

positivi, concreti.

E' anche importante ricordare che quei fatti, quei piccoli fatti periferici direbbe qualcuno, contribuirono a modificare la politica dei rifiuti della più importante regione d'Italia. Fu infatti dopo questa vicenda che partirono nei nostri paesi le prime realizzazioni di raccolta separata porta a porta, di riciclaggio, di compostaggio comunale del verde, esempi questi che si diffusero anche in altre regioni e che stimolarono finalmente una innovativa legge regionale sulla raccolta differenziata.

■ **Non fu un percorso facile.** Ma fu un esempio di partecipazione vera, di entusiasmi e di pratiche coinvolgenti e positive. Dove nel riscoprirsì comunità, si agiva e ci si comportava in quanto cittadini, non in quanto elettori di questo o quello schieramento. Fu un esempio efficace anche se ovviamente temporaneo, di democrazia



vent'anni quei 900 giorni che segnarono un punto di svolta nella coscienza civica di chi li visse, ma anche per guardare avanti per contribuire a stimolare atteggiamenti innovativi,

vera, diretta, vissuta in prima persona da giovani e anziani, da uomini e donne, da cittadini orgogliosi di vivere e amare i propri luoghi. Il paragone con l'oggi è d'obbligo. E non solo

nel campo dei rifiuti dove sempre più sarebbero necessari passi avanti per generalizzare soluzioni virtuose verso il totale recupero di queste risorse che ancora ci ostiniamo a chiamare rifiuti.

■ **E oggi?** A fronte di una situazione di pesante crisi economica, sociale e ambientale destinata ad acuirsi, situazione questa che dovrebbe spingerci a coraggiosi colpi d'ala nel perseguire il bene comune, nel riscoprire la solidarietà, nel praticare soluzioni condivise, quella che chiamiamo politica dà uno squallido spettacolo di sé, ridotta a mercato, alla rincorsa ossessiva di interessi personali, umiliata da inverconde campagne acquisti, supportata da cortigiani consenzienti, arroccata in un mondo sempre più staccato dal paese reale e dai suoi problemi quotidiani.

Un moto d'orgoglio, di dignità, di resistenza, di **sdegno e coraggio**, di passione civile, è quanto mai necessario. A partire da ognuno di noi. Perché sempre ogni cambiamento collettivo parte da un nuovo e diverso sentire individuale.

Un sentire che non può essere delegato. Come non lo fu nel nostro piccolo, venti anni fa a Buscate. Sarebbe il modo migliore per onorare non solo questo anniversario ma anche e soprattutto quello di cui ricorrono in questi giorni di 150 anni.

O.M.

Nostalgici?

L'associazione "5 agosto 1991" si presenta

Se per nostalgici si intende persone che rimpiangono lo spirito che ha animato la lotta della popolazione di Buscate e del castanese contro l'insediamento di una mega-discarica alla Cava San Antonio, sì, lo confessiamo, siamo degli inguaribili nostalgici. Lo siamo perché vediamo che poco è cambiato sul fronte del rapporto tra Cittadini e Istituzioni sulla gestione del consenso ad opere di grande impatto ambientale e sociale.

■ **Tutte le volte** che in questi ultimi anni ci si è trovati di fronte al difficile problema di come "convincere" le popolazioni che una determinata opera o impianto fossero davvero necessari e utili per il "bene pubblico", le istituzioni hanno preferito praticare infinite scorciatoie, piene di "deroghe" alle stesse regole imposte dalle leggi, scavalcando spesso le istituzioni più vicine ai Cittadini (Comuni) e intervenendo "manu militari" quando la situazione "sfuggiva di mano". La "politica delle emergenze" ha avuto una escalation impressionante in questi ultimi 20 anni arrivando ad esiti preoccupanti come l'affidamento alla Protezione Civile dell'intera gestione di questioni che nulla hanno a che fare con le emergenze "vere": i lavori per il G8 prima

alla Maddalena poi a L'Aquila, i rifiuti in Campania, l'intervento sul dissesto idrogeologico in varie parti d'Italia ecc.

Il fatto che ancora oggi, sul problema specifico dei rifiuti, periodicamente, la questione venga affrontata in termini di "emergenza", la dice lunga sui ritardi che a nostro avviso sono essenzialmente culturali che non permettono di cambiare approccio su questa delicata materia. E' più "comodo" e forse "remunerativo" pensare al ciclo dei rifiuti come una grande macchina della dissimulazione: il rifiuto infilato in qualche buco e coperto o incenerito e trasformato in inquinamento dell'aria e cenere.

■ Ecco l'Associazione

5Agosto1991 si pone dentro questa battaglia culturale per portare un contributo positivo alla risoluzione dei problemi partendo da un semplice dato: non si può più pensare di far accettare supinamente ai Cittadini un qualsiasi intervento che abbia un grosso impatto ambientale senza un coinvolgimento democratico alle decisioni; non si può più far passare vecchie, obsolete, inquinanti tecnologie come la "soluzione finale" dei problemi quando ci sono altre e più valide prospettive ben praticabili. Stiamo già lavorando a

tre progetti proprio sul fronte culturale: un libro, una mostra fotografica e uno spettacolo teatrale che pensiamo di realizzare nell'Ottobre del 2011. Il libro ripercorrerà i tre anni della lotta contro la discarica e farà un bilancio dell'evoluzione tecnica e legislativa in materia di rifiuti presentando le esperienze più avanzate nel campo della valorizzazione dei rifiuti come risorsa. La mostra fotografica presenterà il ricchissimo archivio del fotografo-reporter Fabrizio Jelmini sulla storia della discarica. Lo spettacolo teatrale a cura della regista/scenografa Nora Picetti sarà l'occasione per la messa in scena di una drammatizzazione corale che coinvolgerà come "attori" i personaggi reali di questa storia.

Chiediamo la partecipazione di tutti a queste iniziative [ci troviamo ogni Mercoledì alle 18 in una sala messa a disposizione del Circolo Sociale Ricreativo in Via Madonna del Carmine, 11 a Buscate] e si possono trovare le informazioni relative all'Associazione sul nostro blog appena aperto <http://cinqueagosto91.wordpress.com/>. Il metodo di lavoro che adottiamo fin dall'inizio è la trasparenza e quindi si potrà trovare sul blog l'"avanzamento dei lavori" delle nostre iniziative, le date e i contatti.

Guglielmo Gaviani

Scritto ieri



Trovata a Roma sotto la statua del Pasquino.

*Mentre ch'er ber paese se sprofonna
tra frane, terremoti, inondazzioni
mentre che so' finiti li mijioni
pe turà un defici de la Madonna*

*Mentre scole e musei cadeno a pezzi
e l'atenei nun c'hanno più quadri
pe' la ricerca, e i cervelli ppiù fini
vanno in arte nazzioni a cercà i mezzi*

*Mentre li fessi pagheno le tasse
e se rubba e se imbrojia a tutto spiano
e le pensioni so' sempre ppiù basse*

*Una luce s'è accesa nella notte.
Dormi tranquillo popolo itajiano
A noi ce sarveranno le mignotte.*

**Giuseppe
Gioacchino Belli**

Ecomuseo Est Ticino

Ecomuseo dell'Est Ticino nasce nel 2007 su iniziativa dell'Associazione Culturale 'In Curia Picta' di Corbetta alla quale aderiscono soggetti privati e 21 Comuni del territorio dell'antica Pieve corbettese. Ecomuseo viene riconosciuto nel 2008 da Regione Lombardia in base alla L.R. 13/2007 quale soggetto atto alla valorizzazione e tutela delle peculiarità culturali, paesaggistiche, storiche, antropologiche dell'Est Ticino. Aderisce alla Rete Ecomusei della Lombardia.

Da atto costitutivo, Ecomuseo dell'Est Ticino si sviluppa sulla fascia territoriale percorsa dal fiume Ticino e dal Naviglio Grande tra Morimondo a sud, Castano Primo a nord e Cornaredo ad ovest. Elemento unificante delle comunità dell'Est Ticino è l'acqua (fiume, rogge, canali, fontanili, naviglio) con le peculiarità ambientali ad essa legate e le forme sociali ed economiche (con particolare rilievo del ruolo dell'agricoltura) in cui si è nel tempo sviluppato il vivere civile. Scopo dell'Ecomuseo dell'Est Ticino è il recupero e la valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale dell'Est Ticino at-



traverso progetti ed iniziative a carattere **partecipativo** per la popolazione e **di rete** tra le realtà culturali operanti sul territorio. Ecomuseo è: *"Il patrimonio culturale di una comunità al servizio dello sviluppo locale sostenibile"* (H. de Varin 1971)

"Uno specchio in cui la popolazione si guarda; un'espressione dell'uomo e della natura; un'espressione del tempo; un'interpretazione dello spazio; un laboratorio, una scuola. Laboratorio, museo, scuola non si chiudono in se stessi ma ricevono e danno" (G.H. Riviere, 1980) Dal primo gennaio 2011, su incarico della associazione In Curia Picta, la gestione dell'Ecomuseo dell'Est Ticino viene affidato all'Ecoistituto della Valle del Ticino di Cuggiono.

Alessandra Branca
Coordinatore Ecomuseo

Ecoistituto ente gestore di Ecomuseo dell'Est Ticino

Il senso di aver accettato una proposta

Ben volentieri, pur sapendo l'impegno che ci viene richiesto, l'Ecoistituto della Valle del Ticino ha accettato la proposta dell'associazione "In Curia Picta" nel cui grembo è nato l'Ecomuseo dell'Est Ticino, di diventarne l'ente gestore.

Nel ringraziare questa associazione e i suoi componenti che hanno voluto darci fiducia per questo compito non certo facile, vorremmo brevemente delineare un aspetto di ciò che secondo noi dovrebbe essere alla base di un atteggiamento ecomuseale, affinché questo si possa gradualmente sviluppare su un territorio decisamente vasto come quello dell'Est Ticino che comprende le aree dell'abbiatelese, del magentino e del castanese. Ecomuseo non può essere semplicemente un organismo in più che si aggiunge ad altri organismi associativi già esistenti. Non è certamente il numero delle associazioni e delle istituzioni che manca da noi. Se di missione dobbiamo parlare, quella in cui dobbiamo sentirci coinvolti si può sintetizzare in due parole: "fare rete".

La capacità di un territorio di prendere coscienza di sé, di guardarsi allo specchio e interrogarsi, di capire la propria storia, di prendere coscienza del proprio presente e di immaginare e progettare il proprio futuro in un'ottica di sostenibilità ambientale, sociale, economica, come vorrebbe una genuina visione ecomuseale, non può che partire dalla messa in rete di ciò che oggi esiste nei settori più diversi sia in campo associativo che istituzionale.

Stiamo parlando di un proces-



so largamente da costruire, ma che intravediamo già crescere in diversi settori, fatto di passaggi ovviamente gradualmente, da conoscenze e collaborazioni da sviluppare, da atteggiamenti di fiducia reciproca da far crescere, atteggiamenti cooperativi più che competitivi, di nuova disponibilità reciproca cementata dalla coscienza di abitare un territorio.

Se c'è un compito quindi che vediamo, nel nostro accettare l'impegno di ente gestore dell'Ecomuseo è proprio questo. Stimolare ed essere parte, con i limiti che ovviamente non ci nascondiamo, nella costruzione di questa rete, dove ogni realtà locale sia parte attiva e sappia, pur conservando le proprie specificità, costruire sinergie positive sul territorio. E' il sogno nel cassetto che vorremmo fosse un sogno comune e condiviso, la sfida nella quale dovremmo sentirci tutti, associazioni e istituzioni, parte attiva nel costruire questo nostro, comune, Ecomuseo dell'Est Ticino.

Oreste Magni
Ecoistituto della Valle del Ticino

LACITTÀ POSSIBILE

Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Tel. 02 974075
info@ecoistitutoticino.org - www.ecoistitutoticino.org

Supplemento a:

"Gaia - Ecologia, non violenza, tecnologie appropriate"

Aut. trib. Venezia, n. 842 del 31/12/85

Direttore Responsabile: Michele Boato

Impaginazione e stampa: Real Arti lego - Il Guado - Corbetta (MI)
www.ilguado.it - ilguado@ilguado.it

Hanno collaborato: Donatella Tronelli, Alessandra Branca, Gianfranco Galiani, Fabrizio Jelmini, Guglielmo Gaviani, Emilio Molinari, Lidia Gualdoni, Pacifico Aina, Claudio Buzzoni, Oreste Magni, Fabrizio Tampellini

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.
Vive grazie al sostegno dei lettori.
Abbonamento annuale 10 euro.

Est Ticino terra di migranti

“Est Ticino terra di migranti” è il titolo di un progetto presentato dall’Ecomuseo dell’Est Ticino in partnership con L’Ecoistituto della Valle del Ticino alla Regione Lombardia e da questa cofinanziato e sostenuto insieme alla Cascina Caremma di Besate e dalla Fondazione Iniziative Sociali Canegratesi.

Il progetto prevede diversi incontri sul nostro territorio,

tesi ad inquadrare e ad approfondire storicamente questo imponente fenomeno di cui in larga parte si è persa memoria.

Si baserà altresì sul coinvolgimento delle famiglie, delle scuole e dei cittadini, appositi questionari saranno disponibili nelle biblioteche.

Dopo un primo incontro tenuto lo scorso 4 marzo alla Cascina Caremma di Besate,

incontro che ha visto una folta partecipazione di delegati delle associazioni e delle istituzioni del territorio, i prossimi incontri si terranno:

■ **Venerdì 18 marzo** alle 21 presso la sala consiliare del comune di Mesero

■ **Giovedì 31 marzo** alle 21 presso Villa Rusconi di Castano Primo

■ **Venerdì 15 aprile** alle

21 presso la sala consiliare del comune di Arlluno

■ **Mercoledì 3 maggio** alle 21 presso la sala consiliare del comune di Corbetta

Relatore lo storico Gianfranco Galliani Cavenago.

Verranno proiettate foto d’epoca e letti documenti del periodo che vide lo svilupparsi della “grande migrazione” dai nostri territori verso le Americhe.

Erranza e speranza

L’esodo dei contadini lombardi verso il Nuovo mondo

Celebreremo tra qualche settimana il 150° anniversario dell’Unità d’Italia e questo evento ci offre l’occasione per ripensare e riflettere sul percorso (accidentato e drammatico percorso) attraverso il quale s’è dipanato il faticoso processo di definizione identitaria del nostro Paese.

Dentro questa storia, lunga più di 150 anni, persistono vicende che attendono d’essere illuminate e tra queste c’è il racconto, ancor oggi ampiamente inespresso, della storia legata all’emigrazione in cui furono protagonisti decine di milioni di italiani.

E ragguardevole fu nondi-

meno l’esodo migratorio che coinvolse i paesi del Circondario di Abbiategrasso - distretto amministrativo del tempo comprendente i nostri odierni comuni - (Cuggiono, in particolare, toccato da un decremento demografico impressionante), calcolato, nell’arco temporale compreso tra il 1876 e la vigilia del primo conflitto mondiale, in diverse decine di migliaia di espatri. Fare luce su questa vicenda, a lungo rimossa perché considerata vergognosa, può essere dunque ammaestrativo, in considerazione del fatto che ormai da qualche decennio siamo chiamati a misurarci con



gli spinosi problemi dell’acoglienza di centinaia di migliaia di disperati che approdano nel nostro Paese, spinti dal bisogno e dalla comprensibile aspirazione di un futuro dignitoso.

Nel racconto (inevitabilmente conciso e sintetico) dell’odissea migratoria dei tanti contadini italiani in fuga da una “terra matrigna” si farà necessariamente riferimento alla situazione economica e sociale dell’Italia post-risorgimentale e, per converso, alle attrattive di riscatto offerte dai paesi nordeuropei e soprattutto dal continente nord-americano.

Il viaggio si soffermerà sulle inquietudini vissute dai nostri emigranti nell’affrontare le perigliose traversate del “mare-Oceano”; sulle sofferenze dello spaesamento e della tormentata integrazione nei paesi ospitanti.

Una integrazione quasi sempre segnata dallo stigma dell’ostilità, dell’ostracismo e da diffusi sentimenti xenofobi: una rievocazione che sarà sottolineata con proiezioni di immagini di repertorio e dalla lettura drammatizzata di significativi documenti e testimonianze d’archivio.

Gianfranco Galliani Cavenago



Un Italiano d'Argentina a Cuggiono

Gino Pedro Maffi

Mi aveva colpito fin dall'inizio quell'anziano con un pizzetto d'altri tempi, a metà tra un artista e un letterato uscito da un racconto di fine ottocento. La curiosità aveva avuto la meglio e un giorno con una scusa qualunque, come si conviene a chi è a caccia di nuove relazioni, gli avevo rivolto alcune domande. C'era voluto poco per capire che proveniva dall'Argentina. Benchè il suo italiano fosse più che perfetto, la sua cadenza non lasciava spazio a dubbi. In questo modo ho conosciuto Gino Pedro Maffi, nato a Buenos Aires classe 1933 figlio di italiani d'Argentina.

■ **Eugenio, il padre**, di Piacenza, di professione falegname vi era arrivato a metà degli anni venti fuggito dall'Italia dove il fascismo ormai la faceva da padrone. Lo aveva poi raggiunto il fratello, in modo avventuroso, senza neanche una valigia con sé, tanto la situazione da noi si era fatta difficile per chi dissentiva dal regime. E in Argentina avevano trovato rifugio. La colonia italiana era numerosa e tutto sommato gli italiani avevano trovato, a differenza di quanto avveniva in nord America, un ambiente favorevole alla loro integrazione. Così i fratelli Maffi si mettono in proprio aprendo negli anni trenta una attività di costruzione di arredi per pulman.

■ **E' in questa Buenos Aires** fortemente impregnata dalla cultura italiana che cresce Pedro. A 12 anni comincia a lavorare in una fabbrica di sedie di proprietà di un altro italiano nativo di Trento. Ha una particolare passione per l'intaglio. A 17 anni si mette in proprio aprendo una su attività a Villa del Parque, quartiere est della capitale. E' appassionato di ciclismo. Girarden-



go è l'idolo di famiglia. Mi parla di questo ciclista e a sorpresa mi cita anche "Il bandito e il campione" la canzone di De Gregori dedicata a Costante Girardengo e al "rapinatore in bicicletta" Sante Pollastri... I numeri li ha tant'è che viene scelto per partecipare alle olimpiadi di Helsinki del '52, a cui dovrà rinunciare a causa di una brutta caduta. Ma lo sport è la sua passione, si dedica al pattinaggio, alla scherma, alla box, al motociclismo acrobatico, tanto che nel '54 viene chiamato a far parte della scorta presidenziale di Peron. Mi racconta con fare gentile il dipanarsi della sua vita e mi sembra di scorrere un film in cui si fondono inventiva, passione e capacità imprenditoriale. Dalla falegnameria alla produzione dei chiodi, dai mobili per gli arredi delle navi, alla costruzione dei divani letto per i



quali brevetti diverse innovazioni che lo portano negli anni settanta a vendere questi prodotti in tutta la repubblica argentina tant'è che l'azienda diventa la terza nel settore per fatturato. In questo periodo scopre, da autodidatta la pittura, influenzato dai tanti atelier

esistenti nel quartiere della Boca il quartiere italiano per eccellenza.

■ **Comincia a dipingere** e a scolpire con esiti del tutto interessanti. Nel suo racconto si intreccia anche il sodalizio "Unione e Benevolenza" la società di mutuo soccorso degli italiani di Buenos Aires nella quale espone le sue opere. Torna in Italia una prima volta nell'ottantanove. Definitivamente nel 2002 dopo la devastante crisi economica e sociale che colpisce l'Argentina a causa delle scelte neoliberaliste governative e dei poteri forti internazionali che gettano questo paese nel baratro.

■ **Mi parla del dramma della popolazione** di quegli anni, non solo dei lavoratori, ma anche di una classe media benestante che nel volgere di poco tempo si trova ridotta miseria. Ma Pedro non è il tipo che si perde d'animo. Raggiunge il figlio che l'anno prima ha trovato impiego in una fabbrica tessile di Cuggiono. Oggi, con qualche anno in più sulle spalle oltre a scoprirsi nonno di un bel bambino nato da noi, sento che avrebbe molto ancora da dire e da fare. Mi fa vedere sempre col suo fare discreto degli schizzi a matita che la mattina esegue mentre osserva gli avventori dei bar del nostro paese. Evidentemente questa passione non l'ha mai abbandonato...

■ **Gino, italiano di Argentina**, o Argentino in Italia, per amore o per forza. Un pezzo di storia, o storie come tante, e non solo di Italiani. Storie che spesso faticiamo a percepire, anche quando sono in mezzo a noi.

Oreste Magni

Un anno fa nasceva la cooperativa *Le Strade del Fresco*

Il tempo vola, è già passato un anno ed ancora mi sembra di vivere l'emozione, che credo di aver condiviso con tutti i 38 Soci fondatori, di quella mattinata ospiti dell'Ecoistituto mentre davamo vita al nostro sogno di cambiamento; i dati numerici che poi accompagneranno il bilancio sono positivi ed incoraggianti, ma io qui volevo tentare di rivivere con voi tutti quegli aneddoti, quelle difficoltà, situazioni che hanno contraddistinto questo anno passato e che non tutti hanno potuto vivere.

■ Tra le cose che più mi rimangono in mente ci sono "essere terra", che splendida giornata; tutti i mercatini che abbiamo fatto, l'entusiasmo, i sorrisi della gente a cui illustravamo i nostri prodotti e soprattutto il nostro progetto; poi naturalmente l'iniziativa dove abbiamo potuto regalare circa 1000 kg di frutta ai bambini di un intero plesso scolastico; poi tutte le persone grazie alle quali abbiamo potuto preparare gli ordini, non sempre e non tutto è filato liscio, però abbiamo realizzato il nostro sogno di dare un "lavoro" ed un reddito a tante persone. Tanti anche gli errori dovuti all'inesperienza, ai mezzi non sempre i più adatti, però siamo sempre riusciti ad andare avanti, ed è proprio questo che, credo, debba interessarci maggiormente il Futuro.

■ Siamo alla vigilia di un grande cambiamento avremo a breve una sede a Legnano dove potremo dar vita a tanti di quei progetti a cui anelavamo e non potevamo realizzare per mancanza di uno spazio, una sede che non sarà solo un luogo dove venire a ritirare

della merce, ma soprattutto un punto di riferimento per tutti coloro che vogliono fermamente cambiare le cose partendo dal modo di alimentarsi sostenendo così un mondo diverso, ancora da costruire. Il nostro furgone veicolerà il nostro messaggio insieme alle merci e porterà in giro il nostro modo di concepire una Società dove le relazioni sono il cemento che la tiene unita.

■ Servirebbero non so quante pagine per ringraziare tutti quelli che hanno permesso questo, certo chi più e chi meno, però tutti con entusiasmo e senza di loro non esisterebbe niente, tra questi ci sei anche tu.

Sì proprio tu!, che pensavi di non aver fatto niente solo di aver acquistato e non regolarmente per di più, ma senza il tuo acquisto questo non esisterebbe. Vorremmo che tu fossi più



presente? Certo! È il nostro sogno avere sempre più persone che si sentono parte del progetto però non sottovalutare l'importanza che riveste il darci fiducia e l'essere indulgente verso tutte quelle cose che sono lungi dall'essere perfette.

■ Sembra il ritratto del progetto felice. Invece non è solo questo, ci sono anche tensioni, difficoltà, incomprensioni, tutte quelle cose che ci sono normalmente in gruppi numerosi. Però una cosa ci spinge a continuare ed affrontare tutto questo. Il fatto che il progetto non è solo per noi e che dà molta speranza anche a chi è a molti chilometri da noi, ma sa che può contare su di noi come noi sappiamo che possiamo contare su di lui. Questo progetto ha fatto sì che molti si sentissero meno soli e

di fatto lo sono e per il futuro sarà ancora più vero. Abbiamo diverse iniziative anche di carattere editoriale, ed altrettanti progetti. Seguiteci, venite a visitare regolarmente il nostro sito (www.lestradedelfresco.com), chiedete di ricevere la newsletter e soprattutto venite spesso a trovarci nella nuova sede.

Sono veramente tante le cose di cui dobbiamo parlare. Non riusciamo a tenerle dentro. VI ASPETTIAMO!

■ È aumentato il numero dei soci sfioriamo i 90, è aumentato il volume in peso ed in denaro di quello che movimentiamo, è aumentato anche l'interesse verso il progetto. Aumenta anche l'energia e la voglia di fare che muove SDF. Cosa dobbiamo fare per il futuro? Una cosa semplicissima... CONTINUARE!

Claudio Buzzoni

www.lestradedelfresco.com



Promossa dall'Anpi, Ecoistituto e Parrocchia

A forza di essere vento

Un incontro con Paolo Finzi sullo sterminio nazista di Rom e Sinti

Vittime Rom del nazifascismo furono centinaia di migliaia, si stima cinquecentomila, ma la storia del loro sterminio continua a essere storia sostanzialmente negata, evitata, trascurata dalla maggior parte degli storici e degli studiosi. Il carattere del tutto anomalo della loro vita ha fatto sì che gran parte di loro siano stati inghiottiti dalla macchina dello sterminio senza lasciare traccia. Il carattere esclusivamente orale della cultura zingara, il quasi totale analfabetismo dei Rom e dei Sinti, la loro assoluta marginalità sociale, hanno fatto sì che solo nelle testimonianze dei Gagè (come gli zingari chiamano i non zingari) ci sia qualche traccia del loro olocausto. Solo in questi ultimi anni alcune meritorie ricerche sono state realizzate.



Un'importante testimonianza è data proprio dal lavoro **"A forza di essere vento, lo sterminio nazista degli zingari"**, un doppio DVD (sei documentari per circa due ore e mezza di visione) accompagnato da un libretto di 72 pagine che vuole essere



testimonianza di quei fatti sconosciuti ai più e rendere omaggio a un popolo che ancora oggi ci vive accanto, ignoto e malvisto, spesso vittima di ignoranza e persecuzione. Coordinatore di questa ricerca Paolo Finzi, giornalista di famiglia ebraica, che martedì 25 gennaio ha tenuto a Cuggiono presso "Le Radici e le Ali", su invito dell'ANPI, dell'Ecoistituto e della Parrocchia, una conferenza su questo tema. In una sala stipata di pubblico particolarmente attento, ha parlato di questi popoli di cui ignoriamo quasi tutto, dalle loro origini nella lontana India, al loro migrare iniziato nell'anno mille, al loro stanziamento

in Europa in età medioevale, ai loro usi e costumi, ai ricorrenti pogrom di cui furono oggetto in ogni periodo storico. A differenza degli ebrei, popolo del libro, l'altra minoranza particolarmente perseguitata, quelli che chiamiamo zingari, la variegata comunità all'interno della quale ci sono gruppi con grandi differenze di usi e costumi, non sappiamo quasi nulla, compreso lo sterminio di cui furono oggetto da parte del nazifascismo e che vide il suo culmine nel campo di Auschwitz- Birkenau nel '43-'44. "A forza di essere vento" ci aiuta a capire. Può essere richiesto inviando una mail a arivista@tin.it



Scritto ieri

Odio gli indifferenti

Odio gli indifferenti, credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita, perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia, è la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendidi, è la palude che recinge la vecchia città e



la difende meglio delle mura più salde, L'indifferenza opera potentemente nella storia, opera passivamente, ma opera. E' la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che si ribella all'intelligenza e la strozza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, non avviene

perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare, lascia aggruppare i nodi che poi solo la spada potrà tagliare, lascia promulgare le leggi che poi solo la rivolta farà abrogare, lascia salire al potere gli uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. La fatalità che sembra dominare la storia non è altro che apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo.

Le Foibe, una storia rimossa

Un incontro col Professor Giancarlo Restelli a “Le radici e le ali” nella giornata del ricordo

Parlare di Foibe significa recuperare un pezzo di tragica storia del novecento. Un pezzo di storia nostra e sottaciuta. Ed è importante parlarne individuandone le cause e gli sviluppi perché è soprattutto nel novecento che un nazionalismo esasperato, variamente connotato ideologicamente ha portato comunità multiethniche abitanti su uno stesso territorio, in questo caso la Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia a devastanti conflitti con pesanti ricadute sulle popolazioni civili.

La tragedia delle Foibe è infatti uno degli ultimi capitoli di una vicenda largamente occultata, che vede la sua origine nei primi decenni del novecento con la distruzione di comunità multiethniche e i tentativi spesso brutali di assimilazione di forti minoranze da parte del regime Mussoliniano prima e di quello Titoista Jugoslavo poi. Esempio sono i casi di Trieste e di Pola, città variegata in quanto a composizione della popolazione. Italiani, sloveni, croati, ebrei convivono all'interno di fiorenti realtà, quelle che allora erano importanti sbocchi sul mare dell'impero asburgico. E' negli anni venti

con gli sconvolgimenti portati dalla Grande Guerra nell'area orientale, con la fanatica propaganda nazionalista, con la virulenza del primo fascismo, con l'italianizzazione forzata e brutale dei territori di frontiera prima, e con i crimini dell'esercito italiano nei Balcani negli anni quaranta poi (come ben ha documentato in “Italiani brava gente?” lo storico Angelo Del Boca), che si dipana e si acutizza quella forte contrapposizione che troverà in seguito il tragico epilogo nelle foibe dopo l'otto settembre '43 dove gruppi di contadini slavi impadroniti delle armi abbandonate dall'esercito italiano allo sbando danno luogo a una vera e propria caccia all'italia-



no. Funzionari pubblici, militari allo sbando, semplici cittadini sono uccisi e gettati nelle foibe, questi crepacci profondi anche alcune centinaia di metri che si aprono tra i rilievi del territorio. In questa prima fase di violenza spontanea si calcola che circa 600 nostri connazionali furono “infoibati”. Ben maggiore sarà il loro numero durante l'occupazione Titina tra il maggio e il giugno del 1945, circa 5000 vittime, parte del disegno di una vera e propria pulizia etnica. Caricati su autocarri i prigionieri venivano portati nelle vicinanze di una foiba. Legati i polsi si procedeva all'esecuzione, i corpi venivano poi fatti precipitare nel baratro. Il 12 giugno le truppe jugoslave di Tito se ne



andranno dalla Venezia Giulia, ma un regime dichiaratamente anti italiano si instaurò in Istria e Dalmazia determinando l'esodo negli anni seguenti di circa 300.000 nostri connazionali, profughi in Italia, peraltro mal accolti anche da noi. Su di essi ci fu una specie di ostracismo e silenzio, responsabilità che ricade su tutto l'arco costituzionale italiano degli anni cinquanta. Parlare di questi fatti è invece necessario affinché gli orrori causati da un nazionalismo esasperato, di destra prima e di sinistra poi non si ripetano. Su queste complesse vicende, il Professor Restelli, con la partecipazione dei suoi studenti ha curato un approfondito studio uscito alcuni anni fa edito dall'IPSA Bernocchi di Legnano. Un libro importante che può essere richiesto a questa scuola.

Poche mani, non sorvegliate da nessun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa. Ma i fatti che hanno maturato vengono a sfociare; ma la tela tessuta nell'ombra arriva a compimento: e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto, del quale rimangono vittima tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sape-

va e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. E questo ultimo si irrita, vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe apparisse chiaro che egli non ha voluto, che egli non è responsabile. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi anch'io fatto il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo?

Odio gli indifferenti anche per ciò che mi da noia, il loro piagnisteo di eterni innocenti. Domando conto ad ognuno di essi del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime.

A. Gramsci

La Città futura 1917 letto al Festival di Saremo 2011



Incontri

17 marzo ore 11

Villa Annoni

presentazione del libro realizzato da Gaetano Colombo e Gianni Visconti

150esimo anniversario dell'Unità d'Italia: il contributo dei Cuggionesi

a seguire inaugurazione mostra a cura del Museo Storico Civico e dell'Associazione Guide Culturali di Cuggiono.

2 aprile ore 10,00

Sala Consiliare.

Villa Annoni

Dallo Statuto Albertino alla Costituzione Repubblicana

Organizza la scuola secondaria di primo grado di Cuggiono.

Con l'intervento di Francesco Carbone, presidente del Forum Civico del castanese per la Costituzione e dello storico Gianfranco Galliani Cavenago

13 aprile - Ore 20,30

presso Le Radici e le Ali



Alessandro Perissinotto presenta il suo ultimo romanzo

Per Vendetta

L'autore, docente in Teorie e tecniche della scrittura all'Università di Torino, parlerà del suo lavoro, dei suoi libri e, in particolare, del tema della vendetta "come consolazione dell'innocente di fronte alle mostruosità del potere". Organizza Associazione culturale Equi-Libri

21 aprile ore 21

Le radici e le ali

Presentazione del libro Racconti al buio



Del giornalista Danilo Lenzo. Tra rimandi alla tradizione gotica ed echi di Arthur Conan Doyle, vengono descritti piccoli e grandi drammi contemporanei. E sullo sfondo, la sensazione lucida e fatale del malessere sociale, dell'ambiguità dei sentimenti, dell'ineluttabilità del destino.

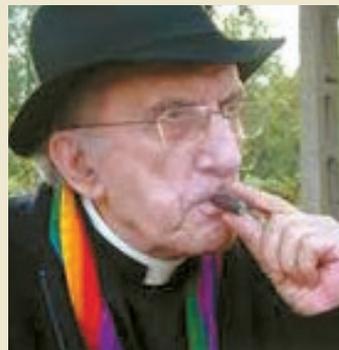
Organizza Ecoistituto e Associazione culturale Equilibri.

11 maggio ore 21

Sala porticato

Villa Annoni

Sono venuto per servire



L'incontro con Don Andrea Gallo, che si sarebbe dovuto tenere il 18 febbraio scorso, è stato spostato a mercoledì 11 maggio ore 21, presso la sala porticato di Villa Annoni. Organizza associazione culturale Equi-Libri, Ecoistituto della Valle del Ticino, ACLI Cuggiono., Libreria "La Memoria del Mondo" Magenta. Un incontro da non perdere.



Hand Made

Personale del fotografo Fabrizio Jelmini

20 marzo - 8 aprile presso La Galleria d'Arte Tina Parotti via Buscate 26 - Arconate. Ingresso libero al pubblico su appuntamento 338.2105247

Inaugurazione domenica 20 marzo ore 16.00

L'opera di Fabrizio Jelmini è una ribellione intellettuale che recupera tre concetti. Quello della Memoria, quella dell'Identità e quello dell'Alienazione il processo che estranea un essere umano da ciò che fa fino al punto da estraniarsi da se stesso. L'hand made, è ribellione anche alla standardizzazione che ci impone la società dei consumi, è il riappropriare l'Uomo di se stesso. Una mostra che prende atto della crisi dei nostri giorni e che suggerisce come uscirne: sta a noi decidere cosa fare.

29ª Bicipace

Domenica 29 maggio avrà luogo la ventinovesima edizione della BICIPACE organizzata da Legambiente e da diversi comitati locali. Una bicicletata che partendo da Gallarate, Busto Arsizio, Legnano, Magenta, Abbiategrasso attraversando numerose altre località, tra cui il nostro paese, terminerà alla colonia fluviale di Turbigo, dove come ogni anno ci attendono, oltre il necessario ristoro, incontri e animazioni di vario tipo sul tema della pace e dell'ambiente.

Chi da Cuggiono e dintorni volesse aggregarsi si trovi in piazzale della piscina alle 11,30 domenica 29 maggio.

XX Festa del solstizio d'estate

Festa della bioregione del Ticino

VILLA ANNONI - CUGGIONO - 24-25-26 GIUGNO 2011

La Festa compie vent'anni. Sarà una festa speciale. Musica, arte, teatro, ambiente, buon cibo, l'immane paella, animazione per bambini, aquiloni, energie rinnovabili, medicine alternative, tante, tante associazioni e stand. Vuoi esserci anche tu a preparare questa edizione della festa?

Contattaci allo 02.974075



Il tuo cinque per mille ci aiuta a portare avanti le iniziative culturali, ambientali e sociali che ci fanno dire ... un'altra CITTÀ' E' POSSIBILE, un altro mondo è possibile. Nella dichiarazione dei redditi scrivi il nostro codice fiscale

93015760155

Un grazie di cuore. Ecoistituto della Valle del Ticino ONLUS